

Dalla lista autismo-scuola

In ogni professione ci deve essere la specializzazione.

Il logopedista è utile nell'autismo? Se intende il linguaggio non solo come vocalità, ma come comunicazione in entrata e in uscita e pensa alla sua professione come quella di chi deve aiutare ad avere un mezzo efficace per comunicare, sia esso vocale o non vocale, può essere utilissimo.

Se è preparato solo a finenze di fonetica, come la correzione della r moscia o altri piccoli difetti di pronuncia, non può essere utile.

Ma come si comportano di fatto i logopedisti italiani e quale è la loro preparazione nei confronti dei bambini che ancora non parlano?

Tra il 24 e il 26 giugno 2013 sul forum autismo-scuola si è svolto un dibattito su questo tema che merita di essere condiviso anche al di fuori del forum.

Ecco alcuni messaggi:

“Vorrei condividere la mia amarezza perché il comportamento della NPI ha una motivazione precisa:

sono oltre 10 anni che io e mio marito chiediamo un intervento efficace per nostro figlio alla ASL, e questo intervento non è mai stato concesso. Le giustificazioni erano le seguenti: "non parla, quindi non si può dare la logopedia", "non si può intervenire, perché noi siamo contrari al condizionamento, e non crediamo nel rinforzo"... insomma, il nulla.

Come famiglia ci siamo dati da fare, abbiamo affrontato enormi sacrifici anche economici per far seguire nostro figlio, privatamente, da personale competente.

Questo ha portato, oggettivamente, a grandi risultati. Sul piano cognitivo, delle abilità, delle autonomie, della socializzazione e del linguaggio.

Claudia

Ciao Claudia,

Mi indigna che ti abbian detto a un certo punto della vita scolastica di tuo figlio che siccome non parla non può avere la logopedia. Certamente anche in Italia (ma potete correggermi se sbaglio), il linguaggio come comunicazione va inteso come comunicazione verbale e non verbale. Almeno qua, le logopediste si occupano di comunicazione in senso lato, applicando con gli insegnanti il PECS, il linguaggio dei segni e un lavoro sulla comunicazione recettiva o comprensione) e il lavoro sull'interazione sociale o sulle emozioni. Se così non fosse in Italia allora penso che le logopediste dovrebbero allargare l'orizzonte di intervento.

Ciao

Angela

Anche in Italia, il linguaggio come comunicazione e' inteso come verbale e non. Non a caso, molti bambini utilizzano la comunicazione aumentativa e alternativa con l'utilizzo di picture communication symbols

Nel mia regione, l'Emilia Romagna, le logopediste lavorano molto su questi aspetti della comunicazione

Saluti

Rosa

In Toscana a quanto so non è certo così.... comunque, poichè oltre ad essere madre di un figlio con autismo sono anche insegnante di sostegno di scuola superiore da quasi 20 anni e seguo in media 5 alunni l'anno, ognuno dei quali ha come referente uno psicologo o un neuropsichiatra, posso

assicurare che nella asl della mia città, non viene data logopedia a chi non parla, ma solo a chi ha difetti di pronuncia, perché mancano le risorse, dicono, ma temo che il motivo sia diverso. Alla asl non hanno nessun sistema di comunicazione aumentativa alternativa, mio figlio è seguito con il PECS privatamente, abbiamo formato una piccola associazione e abbiamo fatto venire la dr.ssa Figini per due corsi, uno base e uno avanzato, per imparare a gestire i nostri figli. L'asl ci ha sempre osteggiato in tutto quello che abbiamo fatto e che facciamo per arrivare dove loro dicono di non poter arrivare....

In pratica, i nostri figli dovevano rimanere gravi, probabilmente ci sono interessi sotto per fare poi case di assistenza per disabili gravi quando saranno più grandi, non so lo, non riesco a pensare altro, non sono forse abbastanza arguta e lungimirante, magari aspettano che venga inventata una medicina miracolosa, ma intanto vedo che tendono solo a consigliare psicofarmaci....

sono stata zitta per tanti anni, ma non ne posso più. e anche altre famiglie sono del mio avviso.

Claudia

Purtroppo non dappertutto in Emilia Romagna le logopediste conoscono i PECS, a mio fratello ora quindicenne, venne tolta la logopedista proprio perché "non verbale e quindi non può imparare a parlare", ce lo dissero quando aveva 7 anni. I PECS li ho introdotti io perché sono tecnico della riabilitazione psichiatrica e ora portiamo avanti la cosa con una collega competente e una psicologa altrettanto competente. Credo anche io che la NPI siano ancora troppo indietro, inoltre più i ragazzi crescono e meno se ne fanno carico e se ne prendono cura. Lo scorso mese abbiamo fatto un incontro, molto bello e proficuo con il Liceo che accoglierà Stefano il prossimo anno.

Erano presenti la psicologa e la terapeuta citate prima, i professori con funzione strumentale, il vicepresidente, l'educatore che seguirà Stefano il prossimo anno, noi come famiglia e sono stati invitati anche i referenti della NPI...che hanno velatamente declinato l'invito. Ormai il ragazzo è troppo grande(!?).

Voglio solo cogliere l'occasione per sottolineare quanto l'impegno delle famiglie, che sempre più spesso trovano professionisti pagati per aiutare i propri figli, siano il vero motore per il miglioramento di questi ragazzi, e ringrazio tutte le mamme, i papà, i fratelli e le sorelle, i nonni che si prendono cura, nel vero senso della parola, di questi ragazzi così fragili ma così capaci di apprendere se aiutati e se stimolati al massimo. E grazie anche a quei professori, ancora pochi, che hanno attenzioni davvero speciali per i nostri ragazzi e a tutti gli educatori e figure professionali che ci aiutano a rendere autonomi e adulti i nostri ragazzi anche "non verbali" ma che hanno sempre tanto da dire!

Serena

salve

Io pure sto in Emilia, a Bologna

e anche da me hanno poco in simpatia (eufemismo) tutto quel che è legato a ABA e rinforzi

Aggiungo solo che le logopediste che ho incontrato

anche loro di fronte al bambino che non parla

alzavano le braccia

Tutt'altra la prospettiva che ho conosciuto all'ASL di Fano

dove il reparto di NPI è organizzato in funzione di questo

e le logopediste sono abituate a lavorare con bambini che non parlano

e hanno conoscenze sia di pecs, che di ABA, che di altro..

Luca

Sarebbe interessante sapere in quale Provincia accadono questi fatti poiché l'organizzazione territoriale può cambiare molto da luogo a luogo e soprattutto da Regione a Regione. Infatti le conoscenze tecniche sono simili ovunque ma non la gestione dei servizi pubblici. Sicuramente non è il caso di far nomi ma sapere a quale ASL appartengono gli specialisti che vengono citati può far

capire molte cose a chi legge questa newsletter, fruisce della medesima struttura e può incappare nel medesimo soggetto.

Per mia esperienza e per quanto ho sentito direttamente da altri genitori posso dire che non sempre il neuropsichiatra è ferrato in materia di autismo pertanto tende a dirottare i genitori verso altre tecniche o trattamenti vetusti o blandi o addirittura inconsistenti. Non so perché lo faccia, forse per non affaticarsi nell'aggiornamento delle proprie conoscenze o per non rinnegare quelle teorie studiate decenni prima magari fondate su ipotesi smentite o obsolete. Qualunque sia il motivo è certamente deplorabile. A loro difesa rammento che in altri paesi l'autismo è affidato ai servizi educativi e non a quelli neurologici proprio per il tipo di trattamento applicato e per la diversa formazione universitaria degli operatori. Ho comunque il sentore che appositamente non vengano date indicazioni su quei trattamenti che l'ASL stessa non è poi in grado di sovvenzionare. Presumo che nessuno voglia esser considerato dai propri colleghi un sobillatore o un agitatore di masse, pertanto ognuno cerchi il giusto equilibrio nello svolgimento della professione. È noto che "l'informazione è potere" ed è anche vero che, una volta edotti, i genitori chiederebbero con consapevolezza e determinazione i servizi essenziali e necessari mettendo così in difficoltà l'ASL e il Servizio Sanitario Regionale. Riguardo alla logopedia, anche a me è stata data la risposta che non sarebbe stato efficace un trattamento in assenza della parola ma (prima dal Centro Autismo ASL che ci seguiva a quel tempo poi dall'attuale NPIA alla "Casa del giardiniere") a noi genitori e alla scuola sono state date ottime indicazioni sull'applicazione del PECS e di altre tecniche di comunicazione alternativa. Non so se la CAA sia di competenza della logopedia ma sarebbe bene che comunque vi sia qualcuno che supportasse i genitori (ed eventualmente anche la logopedista) nell'adozione di tutte le tecniche potenzialmente utili. Mi dispiace rilevare che a questa newsletter non intervengono neuropsichiatri o altri operatori ASL. Essi sono spesso argomento di discussione e sarebbe corretto e istruttivo sentire anche la loro versione. Nonostante alcune esperienze negative esprimo un sentito positivo commento e un ringraziamento a quelle tante persone che con impegno e onestà si sono prodigate nello svolgimento del loro lavoro che, a volte, è stata quasi una missione. Perciò mi sento di incoraggiare tutti a perseverare nella ricerca dei referenti e degli operatori qualificati superando tutti gli eventuali ostacoli che auguro siano rari.

Dario